

Percorsi

Biografie, inchieste, reportage, racconti



I quadri

Due dipinti di Ferzan Ozpetek: da sinistra, *La fata ignorante* (2001, olio su tela) che compare nell'omonimo film del regista; e un ritratto di donna (2024, olio su tela). Prima del tritico video per *Meraviglie del Grand Tour*, Ozpetek aveva già girato *Venetika*, esposta nel 2019 al Padiglione Venezia della Biennale d'arte: una video-opera immersiva dedicata alla città lagunare, ai suoi scori e ai suoi capolavori artistici, che aveva come protagonista l'attrice Kasia Smutniak.

Ferzan Ozpetek

di STEFANO BUCCI

Pantheon, Roma, interno giorno (mattino molto presto, verso le 5): una giovane donna addormentata stesa su un letto sfatto che fa venire in mente *My Bed* di Tracey Emin ma che in realtà è ispirato a un altro giaciglio sfatto, quello del *Cristo velato* della Cappella Sansevero di Napoli. «Mi piacciono le persone che dormono», dice Ferzan Ozpetek. Una lama di luce attraversa la cupola e si posa sul volto della donna mentre una folla di personaggi e di opere d'arte prende vita nella mente della giovane che dorme e sicuramente sogna. «Ho riletto l'idea del Grand Tour come un viaggio interiore, non come il classico itinerario del viaggiatore colto che colleziona vedute e reliquie. È piuttosto un percorso di un'anima che, di fronte alla bellezza, riconosce finalmente sé stessa, attraversando una galleria di emozioni che vanno dallo stupore al desiderio, dalla malinconia alla gratitudine».

Ferzan Ozpetek (il regista, sceneggiatore e scrittore turco naturalizzato italiano autore di film-cult come *Le fate ignoranti* o *Saturno contro*) racconta così il suo tritico video — *Tutti gli DEI* — realizzato per la mostra *Meraviglie del Grand Tour* in programma da venerdì 30 gennaio al Museo Poldi Pezzoli di Milano: un affascinante viaggio di luci, di colori, di dettagli («Tre elementi essenziali per un buon film, per un buon museo ma anche, lo dico sempre ai miei amici, per fare colpo a un primo appuntamento d'amore») dedicato a quella pratica in voga a partire dalla fine del XVI secolo che avrebbe introdotto inglesi, tedeschi, nordici all'arte e alla cultura di Francia e (soprattutto) d'Italia per i successivi trecento anni.



L'appuntamento

Meraviglie del Grand Tour. Con il Metropolitan Museum of Art di New York e in dialogo con «Tutti gli DEI» di Ferzan Ozpetek, Milano, Museo Poldi Pezzoli, dal 30 gennaio al 4 maggio (Info Tel 02 794889, museopoldipezzoli.it), catalogo Dario Cimorelli Editore (pp. 88, € 26). Ideata da Alessandra Quarto, curata da Lavinia Galli e Xavier F. Salomon, la mostra è stata realizzata in occasione dell'Olimpiade invernale di Milano Cortina.

Il tritico video

Tutti gli DEI di Ferzan Ozpetek è prodotto da Groenlandia; coordinamento di Giovanna Zabotti e Enrico Bressan per Fondaco Italia; protagonista, Rebecca Massimo; fotografia, Gianfilippo Corticelli; montaggio, Pietro Morana; scenografia, Deniz Kobanbay; costumi, Stefano Ciammitti; musica, Giuliano Taviani; post-produzione, M74 di Monica Galantucci; durata: 5 minuti e 2 secondi.

L'autore

Regista, sceneggiatore e scrittore turco naturalizzato italiano Ferzan Ozpetek (3 febbraio 1959) ha diretto (tra l'altro) *Il bagno turco* (1997); *Saturno contro* (2007); *Mine vaganti* (2010); *Diamanti* (2024). Per Mondadori ha pubblicato *Come un respiro* (2020) e *Cuore nascosto* (2024).

Vaticani nella riproduzione realizzata come souvenir dalla Manifattura Ginori di Doccia in porcellana dura nel 1749, alla collezione di ventagli del Grand Tour decorati anch'essi con monumenti e rovine dell'antica Roma, di Napoli, dei siti archeologici di Ercolano e Pompei, dei templi di Paestum.

Il tritico video di Ozpetek, collocato in una sala al piano terra del museo successiva a quella che ospiterà il Panini del Met, farà dunque da connessione (anche fisica) tra le due tappe di questo Grand Tour immaginario: «Ho voluto raccontare un viaggio tra i sentimenti, non qualcosa di fisico. Piuttosto di sentimentale». Ancora una volta, spiega il regista, «seguendo quello che mi suggeriva l'ambiente». E che cosa le ha suggerito il Poldi Pezzoli? «L'idea di un museo-scrigno, che ti colpisce nel suo insieme e non solo perché ci sono Botticelli o Mantegna. A renderlo unico è la sua atmosfera fatta di luce, di colori, di dettagli. Sono un ignorante, confesso che non lo conoscevo, ma è stato subito un colpo di fulmine, già alla vista della scala, bellissima». Un'opera che l'ha impressionata? «Direi *Cleopatra* (copia da Michelangelo, 1550-1600, ndr) e il *Ritratto di uomo* (di Andrea Previtali, 1502, ndr)».

La scelta di affidare a Ozpetek il compito di guidare il visitatore attraverso la mostra e le collezioni rientra nella politica di apertura del museo avviata dalla direttrice Alessandra Quarto: «Per troppo tempo il Poldi Pezzoli è rimasto chiuso nella sua "aristocratica" bellezza, stiamo cercando di renderlo più vivibile, più vicino alla città, più aperto anche ai giovani». Una politica che ha già prodotto, in occasione della mostra dedicata ad Andrea Solario (*La seduzione del colore*, marzo-giugno 2025), la rilettura di un gigante (dimenticato) del Rinascimento (Solario appunto) da parte di un grande artista contemporaneo, Bob Wilson, con l'aiuto di Lady Gaga.

«Mescolando ancora una volta l'arte con la vita, come piace a me», Ozpetek ha scelto il Pantheon di Roma come ambientazione per questo suo viaggio sentimentale che ha come protagonista Rebecca Massimo, una giovane modella-attrice («Inizialmente avevo pensato a qualcuno di più famoso, ma poi mi sono reso conto che avrebbe rubato la scena a quello che volevo raccontare») addormentata su un letto disfatto: «Ho avuto paura che non mi dessero l'autorizzazione e, una volta che l'ho avuta, ho deciso di girare al mattino molto presto, perché volevo che fossimo davvero soli» (la colonna sonora

Il granturista si risveglia

Il titolo (completo) già riassume l'idea di Alessandra Quarto, direttrice del Poldi Pezzoli e ideatrice della mostra, e dei curatori (Lavinia Galli e Xavier F. Salomon): *Meraviglie del Grand Tour. Con il Metropolitan Museum of Art di New York e in dialogo con «Tutti gli DEI» di Ferzan Ozpetek*. Si parte infatti da un prestito eccellente (quello di *Roma antica* di Giovanni Paolo Panini in arrivo appunto dal Metropolitan), secondo una formula già utilizzata dal museo milanese in occasione della mostra che nel 2024 aveva permesso di ricostruire il *Polittico agostiniano* di Piero della Francesca (l'ente «prestatore» era stato in quell'occasione la Frick Collection di New York). La grande tela del Met (un olio datato 1757 di 172,1 centimetri per 229,9) arriva, tra l'altro, a Milano «in cambio» della *Croce processionale* (1500-1502) del Poldi Pezzoli attribuita a Raffaello che sarà esposta sempre al Metropolitan per la grande mostra-evento *Raphael: Sublime Poetry* (dal 29 marzo al 28 giugno) dedicata al genio di Urbino.

La *Roma antica* di Panini farà fisicamente da «apripista» alle collezioni del museo. Cominciando dall'*Interno del Pantheon* dello stesso autore (datato 1743), che il Poldi Pezzoli ha acquisito nel 2024, grazie alla donazione di Giovanna Zanuso, un dipinto che svela l'interno del Pantheon, l'unico grande tempio romano pervenuto sino a noi pressoché intatto, animato da una folla di turisti e visitatori intenti ad ammirare la grandiosità. Per poi passare a due inedite vedute settecentesche di Roma di Caspar van Wittel (Gaspard Vanvitelli), al sarcofago romano del III secolo d.C., recentemente restaurato, al gruppo scultoreo *Laocoonte e i suoi figli* oggi ai Musei



Le immagini

Sotto, al centro, e in basso: Ferzan Ozpetek con Rebecca Massimo sul set di *Tutti gli dei*. Qui sotto, nella foto piccola: Alessandra Quarto direttrice del Museo Poldi Pezzoli. Nella pagina accanto, da sinistra: Ozpetek davanti all'Interno del Pantheon (1743) di Giovanni Paolo Panini donato nel 2024 da Giovanna Sacchetti al museo milanese; *Roma antica* (1757) sempre di Panini, prestato dal Metropolitan Museum di New York (servizio fotografico di Stefania Casellato).

gerimento di Piero Tosi, il grande costumista: «Mi diceva che queste erano le strade di Caravaggio e l'idea mi ha conquistato». Ma cosa rappresenta in concreto l'arte per il regista? «Mi piace quando si mescola con la vita. Per me è stato così. I primi tempi che vivevo a Roma lavoravo da un corniciaio per mantenermi agli studi e durante le pause ho iniziato a disegnare con i gessi colorati sulla carta da imballaggio avanzata che trovavo nel magazzino. A un certo punto qualcuno, mi sembra fosse un fotografo, ha notato questi disegni e ha chiesto di comprarmi, pagandomeli molto più di un mio stipendio. Poi sono venuti altri che vedevano i disegni e che chiedevano anche loro di comprarli. Così ho smesso di lavorare dal corniciaio e mi sono preso un piccolo studio dove ho iniziato a dipingere, soprattutto donne. Qualche anno dopo ho iniziato a lavorare come assistente per Massimo Troisi, praticamente gli portavo il caffè: allora ho lasciato perdere la pittura, ma forse anche perché avevo paura di fare seriamente il pittore». Il regista confessa di avere ancora centinaia e centinaia di dipinti a casa e che prima o poi farà «una bella asta per beneficenza, ma non una mostra».

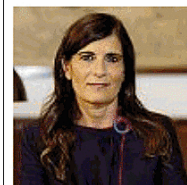
Non è la prima volta che Ozpetek si confronta con l'arte. Nel 2019 il regista aveva girato *Venetika*, esposta nel 2019 al Padiglione Venezia della Biennale: una scatola di 7 metri per 7, all'interno della quale si veniva accolti in un percorso immersivo, dominato da una video-opera dedicata alla città lagunare. Il regista, per raccontare Venezia, si è «immerso» nelle sue acque e ne ha fatto un ritratto unico attraverso la figura di Kasia Smutniak: l'attrice appare in apnea nell'acqua («Era una piscina con l'acqua calda, così Kasia non aveva freddo») sulla cui superficie scorrono le immagini simbolo di Venezia che, come per Rebecca Massimo nel film realizzato per il Poldi Pezzoli, sembravano prendere vita.



Che si tratti di un rapporto non casuale ma continuativo, quello con l'arte, lo conferma, durante l'intervista, il dipinto appeso alle spalle del regista, sulla parete del salotto di casa: la *Fata ignorante* che compare nel suo film del 2001 («Il titolo, ma solo il titolo, è una citazione di Magritte»). Le scene iniziali dello stesso film sono

state, tra l'altro, girate all'interno della Centrale Montemartini, la centrale termoelettrica del 1912, riconvertita in museo nel 1997 che espone sculture, mosaici e reperti archeologici di età romana appartenenti alle Collezioni dei Musei Capitolini. Anche in quel caso Ozpetek si era fatto guidare dalla vita: «Sono entrato senza sapere che cosa fosse, arrabbiato perché c'erano problemi per trovare la giusta location, poi vedo il busto di Antinoo e mi dico: fermi tutti, questo è il posto perfetto».

Ma Ozpetek ha qualche maestro preferito? «Francis Bacon per il tocco; Edward Hopper per la luce. Ogni volta che giro un film chiedo ai miei tecnici di trovare "la luce di Hopper" e loro, che ormai sono abituati a questa mia pretesa, mi dicono: Ferzan, quanto sei noioso!». Infatti, il video girato dal regista del brano presentato dalla cantante Tosca al Festival di Sanremo 2020 cita in modo evidente proprio un quadro di Hopper, *New*



Il regista ha realizzato un trittico video per la mostra che al Poldi Pezzoli di Milano celebra Roma e la tradizione del «viaggio in Italia»: «Una galleria di emozioni, amo l'arte che si mischia alla vita»

utilizza come «base» il ticchettio degli orologi della ricchissima collezione del Poldi Pezzoli.

In questo Pantheon (tappa obbligatoria di ogni «Grand Tourist») ha così ridato vita ai personaggi e alle opere che affollano la *Roma antica* di Panini (la *Roma moderna*, sempre di Panini e sempre datata 1757, che fa da pendant al dipinto prestato al Poldi Pezzoli, è invece rimasta al Met). Un universo di settanta (o quasi) quadri che rappresentano celebri monumenti della Roma antica, non tutti identificabili: il Colosseo, il Pantheon (sia il suo esterno che l'interno), i templi (di Vespasiano, Antonino e Faustina, Venere, Minerva Medica, Castore e Polluce, Vesta, Fortuna Virile, Saturno, e della Sibilla a Tivoli), gli archi (di Settimio Severo, Tito, Gallieno, Giano, Costantino, degli Argentari), il Palatino, il Foro di Nerva, le Terme di Diocleziano, la Piramide di Caio Cestio, i Trofei di Mario, le Colonne di Traiano e Antonino, la Basilica di Massenzio, il Teatro di Marcello, la Tomba di Cecilia Metella, il Mausoleo di Costanza. A cui si aggiunge una serie di capolavori della scultura antica: l'*Ercole Farnese*, il *Laocoonte*, lo *Spinario*, il *Galata Morente*, il *Gladiatore Borghese*, l'*Apollon Belvedere*, la *Flora Farnese*, l'*Arianna dormiente*, e i *Vasi Medici* e *Borghese*. A

completare questa cartolina dal Grand Tour, un gruppo di figure radunate attorno a una riproduzione dell'antico affresco delle *Nozze Aldobrandini* (in piedi, con in mano una piccola guida, è raffigurato il committente di *Roma antica*, il duca di Choiseul, e dietro di lui, con la croce di Cavaliere dello Speron d'Oro, lo stesso Panini).

«Come nei dipinti di Panini, dove lo sguardo si muove tra frammenti e visioni, il mio video — spiega ancora Ozpetek — mette in scena una galleria di emozioni: stupore, desiderio, malinconia, gratitudine. Ogni ritratto, ogni volto, ogni luce diventa una tappa di questo Grand Tour dei sentimenti, in cui l'arte non si contempla soltanto, ma la si attraversa, come si attraversa la vita. Questo mio percorso è un invito a lasciarsi toccare, a risvegliarsi, come la donna nel Pantheon, nella consapevolezza che la vera meraviglia dell'arte e dell'esistenza è la possibilità di sentirsi vivi davanti alla luce. Un lavoro che rappresenta l'essenza stessa del Grand Tour, un modo per rendere omaggio a un intero museo, alla memoria e alla bellezza che custodisce».

Il Pantheon (il tempio di «tutti gli dei») è oltretutto un luogo molto caro a Ozpetek («Da casa mia vedo la cupola») che è venuto ad abitare al centro di Roma su sug-



York Movie del 1939. E che rapporti ha Ferzan con i musei? «Entro, cammino velocemente, cercando di captare le immagini, la luce, i colori, i dettagli. Se qualcosa mi colpisce, mi fermo e sono capace di restare a guardarlo per ore. Mi è successo a Oslo, quando ero andato a presentare il mio *Bagno turco*. Sono entrato in un museo e ho rischiato di perdere l'aereo perché mi sono bloccato davanti al dipinto di un funerale su una nave». Il titolo? «Purtroppo i titoli non li ricordo mai».

Per Ozpetek girare il video per il Poldi Pezzoli è stato come dipingere un quadro, mescolando ancora una volta l'arte con le cose della vita: «Sono stato fortunato, la Roma che ho vissuto era quella in cui si poteva entrare tranquillamente al Colosseo, delle notti passate sdraiati sulle coperte a guardare i film alla Basilica di Massenzio, dei tesori della città vissuti sulla nostra pelle». Anche grazie alle *fate* e agli *angeli* che sempre lo accompagnano: «Quando inizio a girare, ho già la sceneggiatura, ma ogni volta spero che arrivino le fate e gli angeli, sono loro a suggerirmi la luce, il colore, il dettaglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA